



# 2010

## IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**

University of Macerata

**eum**



## **Il Capitale culturale**

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

rivista annuale

Vol. 1, 2010

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN 978-88-6056-261-6

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

### *Direttore*

Massimo Montella

### *Coordinatore di redazione*

Mara Cerquetti

### *Coordinatore tecnico*

Pierluigi Feliciati

### *Comitato di redazione*

Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Mauro Saracco, Federico Valacchi

### *Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Patrizia Dragoni, Claudia Giontella, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Federico Valacchi

### *Comitato scientifico*

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Girolamo Scullo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

### *Web*

<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>

### *e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

### *Editore*

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

### *Progetto grafico*

+crocevia / studio grafico

### *Stampa*

Tipografia San Giuseppe, Macerata

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010

# Bonaini, Top'ivio e il “gato Archivaldo”: possono gli archivi essere (anche) divertenti?

Federico Valacchi\*

## *Abstract*

L'articolo affronta il tema della promozione degli archivi in quanto problema di comunicazione alla luce soprattutto delle risorse digitali disponibili. In particolare vengono valutate le ricadute dell'uso del web come strumento di comunicazione archivistica a finalità promozionali, facendo riferimento ad alcuni esempi italiani ed internazionali che rendono disponibili risorse didattiche e di supporto alla ricerca archivistica.

The article deals with the promotion activities of archives as an issue of communication, in relation also to the use of digital resources. It examines the impact of the web as a tool for “archival marketing”, using and comparing few examples of Italian and international archival websites with their focus on teaching archives.

\* Federico Valacchi, Associato di Archivistica, bibliografia e biblioteconomia, Università di Macerata, Dipartimento di beni culturali, via Brunforte, 13, 63900 Fermo, e-mail: [valacchif@unimc.it](mailto:valacchif@unimc.it).

Oggi poi non vi ha cosa tanto minima che non divenga soggetto di studio, e basta scorrere il registro di quelli che frequentano i nostri archivi per persuadersi che agli eruditi mancano più presto i documenti che le voglie.

(Bonaini, Panizzi 1867, p. 9)

La casa sul confine dei ricordi,  
la stessa sempre, come tu la sai  
e tu ricerchi là le tue radici  
se vuoi capire l'anima che hai [...]

(Guccini 1972)

Inutilmente, magnanimo Kublai, tenterò di descrivere la città di Zaira dagli alti bastioni. Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato [...]<sup>1</sup>.

Leggendo questo passaggio sorge il dubbio che Italo Calvino fosse in realtà un archivistista sotto copertura. Non ci vuole nemmeno troppa immaginazione, infatti, a interpretare come possibile metafora dell'archivio il brano che abbiamo riportato. Naturalmente la tesi che si vuole dimostrare qui non è però quella che vuole iscrivere Calvino all'albo degli archivisti (che peraltro, malgrado tante nobili battaglie, non esiste). Piuttosto, coerentemente al titolo scanzonato e vagamente provocatorio di questo contributo, abbiamo scomodato un gigante della letteratura solo per tentare di dimostrare che un'altra comunicazione archivistica è possibile. La dotta citazione è, ovviamente, sovradimensionata, ma sono reali l'esigenza di comunicare in maniera meno "ingessata" i tratti distintivi di archivi, archivisti e archivistica e il bisogno di "promuoverli" avvicinando gli utenti e non respingendoli a botte di dotti tecnicismi.

Del resto l'idea di "promuovere" gli archivi invece di limitarsi a "valorizzarli" non è nuova, era emersa già qualche tempo fa, quando si discuteva – tanto per cambiare seguendo piste già battute dai colleghi delle biblioteche – di "archivi fuori di sé"<sup>2</sup> e si rifletteva appunto sulla distinzione che in ambito archivistico può esistere tra attività di *valorizzazione e promozione*<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Calvino 1993, p. 10.

<sup>2</sup> Sugli "archivi fuori di sé" e sull'uso del termine promozione in luogo di valorizzazione si veda Brogi 1999.

<sup>3</sup> Il termine promozione in materia di beni culturali genericamente intesi ha del resto trovato cittadinanza – indipendentemente dai risultati raggiunti – anche nell'organigramma della Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, presso la quale è stato istituito il servizio *Comunicazione e promozione del patrimonio culturale*. Maggiori dettagli sulla mission dell'ufficio nelle pagine web (in verità davvero poco efficaci sul piano della comunicazione e per certi versi

In quell'occasione si alludeva ad una promozione intesa come bisogno «di rompere il guscio che racchiude gli archivi in se stessi e sollecitare un'attiva circolazione della conoscenza e fruizione di quell'enorme patrimonio culturale di cui essi sono i "conservatori" istituzionali»<sup>4</sup> e si avvertiva in particolare la necessità di «fare i conti con TV e stampa locali, come con il mondo globale di Internet o con luoghi di quotidiana frequentazione (stazione ferroviaria, supermercato, ecc.)»<sup>5</sup>. Si trattava di un approccio fuori dai canoni, decisamente orientato alla comunicazione e probabilmente anche in odor di eresia per qualche intellettuale di professione<sup>6</sup>, soprattutto quando accostava i luoghi sacri della Cultura (Kultura?) ai prosaici spazi della vita quotidiana.

Quell'esperienza puntava in maniera convinta sulla «didattica delle fonti documentarie come strumento di "promozione" all'uso dell'archivio» e costituisce un presupposto importante alle riflessioni che intendiamo sviluppare in questa sede. Le trasformazioni non banali conosciute dalla società nel suo insieme e dal piccolo mondo (antico) degli archivi nell'ultimo decennio impongono però di andare oltre. Si tratta di rivisitare in un'ottica nuova aspetti centrali della professione archivistica, a partire dal ruolo di mediazione e dalle attività ad esso collegate, tenendo presente un corollario essenziale della promozione che è il concetto di gestione. Il tutto con la costante attenzione a quali siano, possano o debbano essere i destinatari: in una parola (che a molti dei soliti "professionisti della cultura" non piace troppo) gli utenti. Le parole chiave di questo processo, insomma, possono essere mediazione/comunicazione, valorizzazione/promozione/gestione e utenti.

Più in generale l'obiettivo che ci si pone è quello di rendere ragione al fascino indiscutibile degli archivi, perché lo diciamo subito e lo ripeteremo: gli archivi sono davvero "divertenti" e qualche maggiore concessione all'immaginazione nel raccontarli consentirebbe di amplificarne i valori positivi presso l'opinione pubblica. E, con ogni probabilità, per ottenere questo risultato non servono le doti di Calvino: basterebbe talvolta abbattere il tasso di prosopopea comunicativa a vantaggio di un linguaggio più piano, accattivante e comprensibile alle plebi digiune dei sacri testi. Questo non significa naturalmente che comunicare gli archivi sia un'impresa semplice: bisogna infatti mettere in conto anche la dimensione oggettivamente "ostile" del patrimonio archivistico, che per sua natura non appartiene ad una categoria di beni culturali immediatamente e

emblematiche) della Direzione generale in <[http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/Uffici/Struttura-organizzativa/visualizza\\_asset.html\\_523365089.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/Uffici/Struttura-organizzativa/visualizza_asset.html_523365089.html)>.

<sup>4</sup> Ivi, p. 1.

<sup>5</sup> Ivi, p. 8.

<sup>6</sup> Una definizione aggiornata e condivisibile delle possibili interpretazioni del profilo e del ruolo dell'intellettuale l'ha data recentemente Curzio Maltese in tutt'altro contesto, confrontando gli intellettuali di professione che "rimangono e sono ben pasciuti" con quanti conservano la "facoltà di esprimere una visione della società autonoma dal potere che può essere svolta da chiunque" e concludendo che questo intellettuale, inteso come soggetto che utilizza l'intelletto indipendentemente al suo ruolo e dal suo status "è l'ebreo del populismo" (cfr. Maltese 2009, pp. 17-18).

direttamente fruibili dal vasto pubblico. Difficile, insomma, immaginare volti rapiti ed esclamazioni di stupita meraviglia nella contemplazione di un faldone o di un deposito documentario<sup>7</sup>, anche se gli ambienti in cui si conservano i documenti possono talvolta avere essi stessi un forte valore simbolico, non disgiunto da un effettivo fascino delle strutture e dei locali di conservazione<sup>8</sup>. Lo stesso valore “estetico” di alcune tipologie documentarie non prive anche di valenza iconografica, che pure esistono, pensiamo ad esempio alle tavolette di Biccherna dell’Archivio di Stato di Siena<sup>9</sup>, non serve a compensare questo oggettivo squilibrio nei confronti di altre tipologie di beni culturali. Dal punto di vista della fruibilità di massa, insomma, gli archivi possono forse essere “divertenti”, ma belli sicuramente no. O, quanto meno, il loro è un fascino nascosto, che non si svela quasi mai al primo sguardo.

D’altra parte, come sappiamo, gli archivi nascono per soddisfare esigenze “triviali”, che nulla o molto poco hanno a che vedere inizialmente con fattori estetici o più genericamente culturali. La dimensione giuridica e amministrativa è una componente essenziale del fenomeno archivistico e bisogna sempre sottolinearne l’importanza e la centralità. Non si può pensare agli archivi tralasciandone la dimensione corrente, il momento cioè della loro formazione e utilizzazione a fini “operativi”. Al di là degli aspetti strettamente archivistici, tra l’altro, in questa dimensione si sviluppa in pieno quella funzione che fa degli archivi innanzitutto strumenti di potere in senso ampio, come ci hanno ricordato recentemente anche Linda Giuva, Stefano Vitali e Isabella Zanni Rosiello<sup>10</sup>. Gli archivi anche in quanto *arsenali dell’autorità* (e non solo *granai della storia*) non portano quindi in sé solo il fascino della memoria ma anche e soprattutto i valori della convivenza civile e (dove possibile) democratica e, se si facesse lo sforzo di guardarci dentro, non sarebbe difficile capire la debolezza di tanti luoghi comuni volti a depotenziarne il ruolo soprattutto nella dimensione corrente. Detto questo ed evocato questo ulteriore fascino degli archivi bisogna anche distinguere le problematiche legate alla gestione documentale e all’uso corrente dell’archivio in quanto testimonianza e supporto giuridico all’attività di un soggetto dai temi della memoria e della valorizzazione di fonti storiche.

<sup>7</sup> A smentire almeno parzialmente questa affermazione è la bella mostra *Labirinti di memoria* di Chiara Dynis, allestita all’interno della struttura dell’Archivio Centrale dello Stato, nella quale «l’artista disegna un vero e proprio labirinto lungo corridoi e scalinate, saloni e depositi sotterranei». Si veda <<http://www.archivi.beniculturali.it/ACS/labirinti10.html>>.

<sup>8</sup> Un esempio su tutti al riguardo è quello dell’archivio di Stato di Venezia dove il fascino della struttura e delle sue sale basta da solo ad evocare nel visitatore un reale rapimento estetico, restituendo al tempo stesso il senso di sacralità istituzionale che promana dalle carte che vi conservano. Per una panoramica virtuale, e per certi versi inadeguata a restituire simili sensazioni, si veda comunque <<http://www.archiviodistatovenetia.it/index.php?id=99>>.

<sup>9</sup> Sulle Biccherne si veda <<http://assi.archivi.beniculturali.it/assi/index.php?it/116/museo>>.

<sup>10</sup> Giuva *et al.* 2007. In particolare, nel volume citato, su questi aspetti si sofferma Linda Giuva nel suo saggio *Archivi e diritti di cittadini* (pp. 135-201) sviluppando in pieno la percezione di archivio come patrimonio per la fiducia pubblica da cui dipende la democrazia.

In quel corpo unico che è l'archivio i due aspetti portano con sé conseguenze operative e ricadute diverse e complesse. A generare Clio, insomma, come nel mito, sono Zeus e Mnemosine e, del resto, quello della sacralità degli archivi in senso ampio è un tema che attraversa tutta la storia degli archivi: «Ipsa loci sanctitas religionem archivorum demonstrat; erant enim in templis ut proxime dicebamus. Neque vero archiva, quamquam in templis hodie non sunt, sancta esse desierunt», scriveva a suo tempo Baldassarre Bonifacio<sup>11</sup>. Ai nostri tempi la santità degli archivi continua a manifestarsi nella cultura della gestione documentale, una forma di religiosità "civile" che ha nei valori di efficienza, trasparenza, organizzazione e, in ultima analisi, democrazia, i suoi comandamenti. Ma davvero questo è un altro discorso, che ci porterebbe lontano, magari a valutare le troppe deviazioni da questo modello e le loro ricadute sulla vita pubblica quotidiana. Piuttosto che alzare i soliti alti lai al riguardo, invadendo per di più territori della riflessione già da altri bonificati con sapienza, converrà perciò ripiegare sugli archivi in quanto beni culturali e oggetto di fruizione a fini di ricerca storica e di diffusione della memoria. Magari limitandoci solo a ricordare – rispetto alla percezione di archivi e archivisti – che in un passato nemmeno troppo remoto ci sono stati uomini politici di primo livello che in campagna elettorale per denigrare gli avversari li hanno detti incapaci di risolvere problemi che in certe aziende anche un archivista avrebbe saputo gestire...

E quindi a questo punto si deve parlare di memoria. Questo sì che è un valore condiviso! In questo senso, almeno a parole, si registra una maggiore indulgenza dell'opinione pubblica che quasi mai (almeno nelle sue componenti pienamente alfabetizzate e ancora esenti dalla sindrome del presente che sembra invece attanagliare larghe fasce della nostra società) osa mettere in discussione il valore di memoria. La parola ed i valori che essa rappresenta rimangono però troppo spesso impigliati tra i denti di chi le pronuncia e con tutta evidenza non sempre arrivano alle menti di chi ascolta. Ci viene in aiuto ancora Calvino: «per non deludere gli abitanti occorre che il viaggiatore lodi la città nelle cartoline e la preferisca a quella presente, avendo però cura di contenere il rammarico per i cambiamenti entro regole precise»<sup>12</sup>.

La memoria usata insomma come riferimento retorico, svuotato dalla volontà di farne giustificazione e supporto alla comprensione del presente. Il che spiega bene perché gli archivi anche in quanto (lontani) luoghi della memoria (anzi della memoria oggettivata...) non godano dei pieni favori del pubblico e in molti casi neppure della critica. Gli archivi, nel migliore dei casi, sono immaginati se non come mucchi di polvere al cui interno galleggiano "scartoffie", come silenziosi saloni dove si affollano (forse non è il termine giusto...) fior di intellettuali tutti intenti a ricostruire la storia dalle carte. Come se la memoria

<sup>11</sup> Bonifacio 1632, p. 18.

<sup>12</sup> Calvino 1993, p. 30.

non riguardasse una società nel suo complesso, si tende a delegarne la gestione a una élite di professionisti che hanno accesso ai santuari documentari per effetto di misteriose iniziazioni, affrancando al tempo stesso il resto della collettività dall'obbligo di ricordare o, quanto meno, di pretendere di ricordare. In questo senso gli archivi, strumenti della memoria, sono particolarmente lontani dai cittadini e in questo senso renderli davvero più accessibili rappresenterebbe un'opportunità di riscatto per la collettività. In direzione del recupero di un concetto di memoria indipendente dalla sua profondità cronologica e svincolata da qualsiasi manipolazione mediatica, il tema della promozione di una cultura degli archivi torna ad essere politico, perché legato non tanto agli specifici obiettivi di una ricerca quanto piuttosto alle capacità critiche di una comunità.

Nel frattempo, però, anche se gli spazi di manovra sono sempre più ristretti, non ci si può rassegnare all'inerzia. Usando il gergo calcistico/sportivo che risulta tanto familiare a molti dei già citati intellettuali da *talk show* e all'intera classe dirigente, quello che si può fare è investire sul vivaio, sui giovani. E non necessariamente i "giovani" cari a tanta letteratura e cinematografia ma quanti, indipendentemente dal dato anagrafico, non hanno mai avuto modo di avvicinarsi consapevolmente agli archivi. Il nostro è quindi un target di utenti "archivisticamente giovani" anche se è ovvio che la speranza di invertire le tendenze poco rassicuranti cui alludevamo sopra passa inevitabilmente per le generazioni ancora in età scolare. Cercheremo di dimostrarlo tra qualche pagina.

Ma, se vogliamo abbandonare l'approccio sostanzialmente critico avuto fin qui e iniziare, come direbbe qualcuno, a "pensare positivo", cominciamo col ribadire che anche "delle entità polverose" come le carte di archivio – appena si fa lo sforzo di pensare agli archivi non solo come ad austere sedimentazioni di attività istituzionali ma anche come a residui tangibili di vite passate – della vita possono avere gli stessi tratti leggeri, sorprendenti, bizzarri e comici. Dentro agli archivi rimane impigliata la vita dei soggetti che li hanno prodotti, malgrado il fatto che talvolta i processi di selezione tendano a normalizzare e quasi ad espungere gli aspetti meno conformisti.

A questo riguardo il problema non si pone però solo in termini di valutazione di contenuti, quanto di effettivo allargamento della percezione che si ha e si intende restituire di ciò che possiamo chiamare archivio. Per molto tempo l'attenzione dell'archivistica – e di quella italiana in particolare – si è concentrata in maniera quasi involontaria, per sindrome da metodo storico puro, su fondi archivistici che, usando un termine forse improprio ma efficace, potremmo definire "ufficiali". Il punto focale degli studi, della descrizione e della ricerca è stato a lungo tarato su archivi di apparato, prodotti in massima parte da magistrature statali, preferibilmente preunitarie. Questi fondi, è bene ribadirlo, hanno un'importanza eccezionale e, in qualche modo, costituiscono lo scheletro che sorregge il nostro modello conservativo, per cui la vastità e la profondità degli studi che è stata loro dedicata è più che giustificata. Va detto anche, però, che la loro fisionomia è complessa, i loro contenuti informativi particolarmente



strutturati e il loro "appeal" per il vasto pubblico risulta piuttosto basso. E bisogna aggiungere che se guardiamo al fenomeno della sedimentazione della memoria nel suo complesso, essi non esauriscono affatto la realtà. Come scriveva ormai un po' di tempo fa un importante gruppo di riferimento, infatti, fuori dagli istituti in cui si conservano queste tipologie di fondi «c'è tutto un mondo intorno, che gira ogni giorno e che fermare non potrai»<sup>13</sup>. Un mondo, nel nostro caso, fatto di complessi documentari di provenienza e produzione diversa da quella strettamente "istituzionale" e che copre una gamma quanto mai ampia di modelli, o meglio, di risorse della memoria. Si va da realtà sicuramente più studiate, come quelle degli archivi di impresa, agli archivi di famiglia, di categorie professionali, di persona e così via, in una sorta di caleidoscopio archivistico dove la storia e la memoria "ufficiali" vengono ridisegnate alla luce della vita vera e quotidiana. Tutti questi archivi, che abbiamo tanto superficialmente evocato, rappresentano sicuramente la faccia più vivace e, per certi versi, appetibile della medaglia archivistica e occorre continuare ad assecondarne l'esplorazione e la valorizzazione dal momento che la loro multiforme varietà informativa coagula interessi diversificati e quantitativamente rilevanti intorno agli archivi nel loro complesso<sup>14</sup>. In altre parole occorre ulteriormente potenziare la strategia di valorizzazione di tutti questi complessi documentari in atto ormai da tempo<sup>15</sup>, perché per gli istituti archivistici questo significa diversificare l'offerta, attrarre nuovo pubblico e portare un contributo alla battaglia contro il luogo comune degli archivi necessariamente noiosi.

<sup>13</sup> Matia Bazar 1979, min. 0,43-0,50. Il passaggio successivo dello stesso importante testo sembra poi suonare come esortazione a certi archivisti di nicchia: «e viva viva il mondo tu non girargli intorno ma entra dentro al mondo dai [...]».

<sup>14</sup> Un piccolo esempio per tutti è rappresentato dal fondo Giovanni Battista Tassara conservato presso l'Archivio di Stato di Macerata. Coerentemente alla figura davvero poliedrica del soggetto produttore, noto anche come "lo scultore dei Mille", il piccolo e purtroppo lacunoso fondo archivistico è costituito oltre che da una serie di carteggio da bozzetti e modelli di sculture alcune delle quali mai realizzate e, soprattutto, da una serie di disegni e progetti finalizzati ad ottenere il brevetto di invenzioni quanto meno "originali" come il motore ad acqua marina o la bottiglietta di liquore che non può essere riempita. Al riguardo vedi <[http://www.archivi-sias.it/Scheda\\_Complesso.asp?FiltraCompleto=530460680](http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=530460680)>.

<sup>15</sup> Qualche esempio in ordine sparso: *La guida agli archivi musicali del Novecento* <[http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza\\_asset.html\\_960493351.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_960493351.html)> e poi ancora archivi di architettura <<http://www.aaa-italia.org/>>, gli archivi della moda <[http://www.conferenzanazionalearchivi.it/documenti/CNA2009\\_documento\\_moda.pdf](http://www.conferenzanazionalearchivi.it/documenti/CNA2009_documento_moda.pdf)> e, perché no, la *Guida alle fonti della cultura gastronomica italiana* che malgrado un imprinting sostanzialmente bibliotecario contribuisce a dimostrare anche l'appetibilità delle fonti archivistiche <[http://www.culturagastronomica.it/site/it-IT/Il\\_Progetto/](http://www.culturagastronomica.it/site/it-IT/Il_Progetto/)>. Di sicuro interesse in questo senso anche l'iniziativa relativa agli archivi di persona varata dalla Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma "La Sapienza" e dal Dipartimento di Scienze del libro e del documento, si veda al riguardo Procino 2010. Segnali importanti vengono anche dalla recente ristrutturazione del sito dell'Archivio Storico della Camera dei Deputati <<http://archivio.camera.it/>>. Un quadro più organico delle diverse iniziative di valorizzazione si ha in <<http://www.archivi.beniculturali.it/servizioII/progetti.html>>.

Ne deriva anche l'esigenza – che però per gli archivisti non è né nuova né scandalosa – di andare oltre una concezione tutto sommato paleografica e diplomatistica del documento, per accogliere a pieno titolo nella grande famiglia degli strumenti per la costruzione della memoria anche oggetti diversi dal documento testuale, quali immagini, progetti tecnici, filmati, documenti, audiovisivi e perfino manufatti, dal momento che in certi archivi non è raro imbattersi anche in queste tipologie di “documenti”. Senza considerare che questo fenomeno tende inevitabilmente ad acuirsi e sicuramente a complicarsi nella dimensione digitale, e in quella web in particolare, dove ormai da tempo si intrecciano e si confondono le fisionomie dei “soggetti produttori”<sup>16</sup> e le sedimentazioni documentarie da essi generate.

Nella comunità archivistica la consapevolezza del polimorfismo delle fonti non è sicuramente un fatto nuovo o recente. Più dibattuta la questione su quali siano gli oggetti di studio dell'archivistica in questa fase convulsa. Certo l'archivio “in senso proprio” rimane al centro dell'attenzione (ma, ad esempio, cosa diventa l'archivio in senso proprio in ambiente informatico?). Non si possono però neppure più ignorare tutti quei complicati – e magari poco “archivistici” – sistemi di fonti che progressivamente vengono stratificandosi in ambiente digitale e all'interno dei quali vanno sempre più sfumandosi i concetti chiave sui quali poggia l'intera costruzione archivistica. In queste manifestazioni documentarie tendono ad attenuarsi i legami univoci tra archivi e soggetti che li producono, si indebolisce il principio di provenienza, si scoloriscono le strutture gerarchiche, si moltiplicano e si intersecano le tipologie documentarie e, quindi, vengono a mancare i presupposti per parlare con serenità (se mi si passa l'espressione) di fondi archivistici. Ma, nonostante ciò, da queste remote galassie documentarie continuano ad arrivare segnali che le antenne archivistiche più sensibili non possono ignorare, anche se per decifrarli avranno poi bisogno del supporto e della collaborazione delle altre professionalità che orbitano intorno al *docuverso*.

Ma, se è vero che la consapevolezza della poliedricità funzionale e tipologica degli archivi esiste e che non mancano sensibilità e iniziative che cercano di svelare la faccia più attraente degli archivi stessi, alla luce dello scarso successo di critica e di pubblico che affligge il settore bisognerà domandarsi in che modo si possano potenziare gli strumenti per comunicarle, per far sì che a partire da qui si possa cambiare l'espressione imbronciata e distante che troppo spesso gli archivi si ostinano a mostrare al mondo.

<sup>16</sup> Un esempio per tutti, per quanto citato fino alla noia, è quello del *September 11 digital archive* <<http://911digitalarchive.org/>>, esempio canonico della categoria dei cosiddetti *invented archives*. Ma ai confini tra l'archivio inventato e la performance artistica e a dimostrazione della progressiva liquefazione del concetto di archivio e di documento nel contesto digitale si potrebbe citare proprio il sito *Invented archives and historical creativity*, <<http://www.saic.edu/webspaces/inventedarchives/>>, “luogo” di archiviazione e riorganizzazione di materiali documentari a suo tempo esposti in occasione di un simposio del 2008 della School of art Institute di Chicago.

Sicuramente decenni, se non secoli, di "cattiva stampa" (e, come abbiamo detto e diremo, anche di un certo auto referenzialismo scientifico e culturale degli stessi archivisti) hanno contribuito a generare intorno a quelle "scatole nere"<sup>17</sup> che sono gli archivi un alone di polvere, noia e oblio<sup>18</sup>.

Ma come è possibile rompere l'accerchiamento? I risultati delle molteplici iniziative di valorizzazione che pure si sono succedute nel tempo sono ancora insoddisfacenti e, con ogni probabilità, la locomotiva digitale rappresenta un'opportunità (l'ultima?) per porre rimedio ad una situazione che per una serie di motivi sta facendosi davvero pesante. Gli archivi in crisi, lontani dalla vita quotidiana, non rappresentano solo un cruccio professionale; sono piuttosto il simbolo di un degrado istituzionale e culturale che sembra inarrestabile, di un processo di mitridatizzazione per effetto del quale l'opinione pubblica sembra ormai disposta ad accettare qualsiasi insulto alla sua moralità e alla sua intelligenza. È chiaro, naturalmente, che non sarà la cultura archivistica a salvare il mondo, ma è altrettanto chiaro che proprio i contenuti e i valori degli archivi possono rappresentare degli antidoti, anche piuttosto robusti, al processo di lento avvelenamento culturale della società. Ma perché i valori siano spendibili occorre che chi li detiene li sappia calare realisticamente nei contesti di riferimento, evitando sdegnati Aventini e cercando al contrario di utilizzare strumenti, linguaggi e approcci che non generino crisi di rigetto presso interlocutori in sé già poco disposti a recepire. E anche questa, in fondo non è una novità. Isabella Zanni Rosiello, oltre venti anni or sono, dava conto della molteplicità delle percezioni che il senso comune ha della figura dell'archivista per concludere che «l'archivista che si guarda allo specchio vede rifrangersi, sovrapporsi, deformarsi, tutte queste immagini. Si sforza di cancellare quelle più datate e stantie, di rafforzare quelle più aderenti alla realtà e alle esigenze dei nostri tempi, di aggiungerne altre»<sup>19</sup>. Ma neppure una presa di coscienza tanto tempestiva ha di fatto agevolato quello che era e rimane un lavoro improbo, ostacolato sicuramente da una certa disinformazione in materia di archivi che attraversa tutta la società, ma anche da oggettive difficoltà che la comunità archivistica incontra nell'uscire dalla propria dimensione di nicchia. Al riguardo sempre la Zanni Rosiello dipingeva un ritratto per molti versi ancora attuale della figura dell'archivista «che prova attrazione, ma anche riluttanza a soddisfare esigenze avanzate dal mondo della cultura storica; che ha desiderio,

<sup>17</sup> L'espressione è di Stefano Vitali che con questa immagine inizia la sua Premessa a Giuva *et al.* 2007, p. vii.

<sup>18</sup> Si potrebbero intanto ricordare le ingenerose definizioni crociate degli archivisti "veri animaletti innocui e benefici" e degli archivi "tacite e bianche case dei morti". Ma per una scanzonata e molto documentata rassegna di modelli di percezione dell'archivio e degli archivisti da parte dell'opinione pubblica si vedano le divertenti (e per questo le citiamo qui) slides di Gianni Penzo Doria "Asterix, gli altri e gli archivi" presentate in occasione della Primavera archivistica 2010 e disponibili in <<http://www.unipd.it/archivio/eventi/primavera/programma2010.htm>>.

<sup>19</sup> Zanni Rosiello 1987, p. 143.

ma anche timore, di evidenziare quanto di peculiare e specifico vi è nell'esercizio del suo mestiere»<sup>20</sup>. Dal momento in cui sono state scritte queste pagine non è poi cambiato moltissimo, anche perché per una serie di motivi l'universo archivistico, almeno quello statale, non ha sostanzialmente conosciuto un ricambio generazionale. Ovvero è cambiato tutto, con l'aggravante, potremmo aggiungere, che ad avanzare esigenze non è più solo la "fratellanza" degli storici ma una (potenziale) molteplicità di "comunità designate". Il senso del cambiamento e della sua relativa rapidità, trascinato soprattutto dalla prepotenza dell'evoluzione delle tecnologie dell'informazione, si ha del resto leggendo un altro passaggio della Zanni Rosiello quando scriveva che "sono ancora lontani i tempi (se mai verranno) in cui poter far ricorso a video terminali collegati a enormi banche dati che soddisfino in tutta rapidità ogni tipo di esigenza e di domanda"<sup>21</sup>. Invece questi tempi, seppure non sempre e non ovunque, sono ormai arrivati e ci sono ad esempio romanzi, certo meno raffinati delle *Città invisibili*, dove si possono leggere passaggi di questo genere:

«Saremmo eternamente in debito con lei, Pamela – disse Langdon – se riuscisse a scoprire chi è il cavaliere e dove è sepolto». Va bene – rispose Gattum – mi presterò al gioco. Se è un argomento che riguarda il Graal, dobbiamo controllarlo sulle sue parole chiave. Aggiungo un parametro di prossimità e tolgo la ricerca tra i titoli [...] «E quanto tempo occorrerà per la ricerca?» volle sapere Sophie. Poche centinaia di terabyte con riferimenti incrociati multipli? Con gli occhi che le brillavano, Gattum premette il pulsante di ricerca. Un semplice quarto d'ora. Langdon e Pamela non dissero nulla, ma la bibliotecaria ebbe l'impressione che la giudicassero un'eternità. «Un tè?» – chiese alzandosi e dirigendosi verso la teiera che aveva preparato prima del loro arrivo<sup>22</sup>.

Con buona pace nostra, di Francesco Bonaini, della ricerca che muove dalla conoscenza delle istituzioni e dell'intero modello archivistico, questa è la percezione che si ha della ricerca documentaria in un'opinione pubblica sicuramente più avvezzata a "romanzoni" come *Il Codice da Vinci* che ai trattati di archivistica: premere un pulsante e attendere l'esito sorseggiando una bevanda calda. Si tratta naturalmente di semplificazioni ma questi punti di vista esistono, gli utenti più o meno questo si aspettano e non è semplice contraddirli, pur essendo consapevoli che la realtà può essere molto diversa e, soprattutto, molto più complessa. Bisogna piuttosto capire come "educare" gli utenti andando al tempo stesso incontro alle loro esigenze, senza stravolgere i valori che orientano la professione dell'archivista e, naturalmente, senza indulgere a semplificazioni che finiscano con il banalizzare l'oggetto della comunicazione.

Al di là delle esagerazioni romanzesche, comunque, se solo si fa lo sforzo di immaginare strumenti di ricerca diversi dal "semplice" inventario archivistico, le banche dati più o meno grandi e più o meno complesse immaginate dalla

<sup>20</sup> Ivi, p. 145.

<sup>21</sup> Ivi, p. 155.

<sup>22</sup> Brown 2003, p. 444 cit. anche in Valacchi 2004, p. 5.

Zanni Rosiello sono comunque ormai una realtà e supportano in pieno strategie di ricerca articolate e diversificate<sup>23</sup>. Addirittura, parti sempre più consistenti di fonti primarie sono raggiungibili attraverso il web e magari senza bisogno di tortuosi percorsi di ricerca ma semplicemente digitando un termine e, naturalmente, avendo l'accortezza di prepararsi un tè in attesa dei risultati...

Non si può quindi fare a meno di prendere atto che le risorse di cui disponiamo cambiano necessariamente lo scenario, determinano nuove opportunità, impongono un atteggiamento diverso. L'archivista deve essere consapevole che "l'immagine di custode geloso di cose antiche, misteriose, decifrabili solo da iniziati e accessibili solo a pochi eletti si è appannata e scolorita"<sup>24</sup>. Del resto se oltre a Isabella Zanni Rosiello lo conferma anche Dan Brown ci sono pochi dubbi al riguardo!

Indipendentemente dagli strumenti, come dicevamo sopra, la volontà di rinnovare la propria immagine gli archivisti italiani in questi decenni l'hanno sempre manifestata e sostenuta ma ogni tentativo in questo senso è rimasto isolato, quasi individuale, e si è quasi sempre arenato contro modelli istituzionali rigidi se non miopi, contro il perenne ritardo culturale prima che tecnologico, contro l'incapacità di fare sistema e, soprattutto, contro un sistema di potere culturale piuttosto refrattario prima a comprendere e poi a declinare il cambiamento, soprattutto quando non serve a far cassa elettorale<sup>25</sup>.

Lo sforzo maggiore è andato comunque in direzione di un pubblico specialistico, nella convinzione che gli archivi siano innanzitutto luogo della ricerca storica "alta". Questo tipo di approccio ha prodotto sicuramente risultati di eccezionale qualità che nessuno osa mettere in discussione ma ha avuto inevitabili conseguenze sulla complessiva percezione esterna degli archivi e sui loro modelli di comunicazione. In altre realtà geografiche, magari meno ricche dal punto di vista della quantità e qualità del patrimonio documentario e in qualche caso tutto sommato meno evolute dal punto di vista della riflessione metodologica, sono state fatte scelte diverse e sono state battute con convinzione anche altre piste.

Allo stato attuale si deve perciò registrare una forte sperequazione dal punto di vista dei contenuti e degli strumenti tra paesi – in particolare quelli anglosassoni,

<sup>23</sup> Tra i molti esempi che si potrebbero fare piace citare qui quello degli *Einstein Archives on line* <<http://www.alberteinstein.info/>>, che coniuga strumenti di ricerca tradizionali con un efficace data base e consente la visualizzazione di un numero importante di documenti. In casi come questo siamo evidentemente già ben oltre la frontiera dei consueti percorsi di ricerca. Se poi si vuol toccare con mano la dimensione del fenomeno si può dare un'occhiata alla sezione *access archival data base* dei *National archives* statunitensi <<http://aad.archives.gov/aad/>>.

<sup>24</sup> Zanni Rosiello 1987, p. 159.

<sup>25</sup> Un documento interessante sotto molti punti di vista è al riguardo il piano di comunicazione MiBAC <[http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1257515739182\\_Piano\\_della\\_Comunicazione\\_2010.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1257515739182_Piano_della_Comunicazione_2010.pdf)>, per certi versi davvero educativo, che racconta una realtà che si fatica a cogliere nella vita reale e che si rivelerà utile in prospettiva per verificare l'eventuale scarto tra le parole e i fatti.

ma anche la Spagna, l'America Latina e la Francia – che hanno colto e stanno cogliendo al meglio l'opportunità digitale in termini di promozione archivistica e realtà come quella italiana dove al rigore metodologico non fa quasi mai da contrappeso un sistema di comunicazione efficace e sufficientemente elastico da soddisfare realmente le molteplici esigenze delle possibili utenze.

Una ulteriore complicazione, nel caso italiano, risiede nella peculiare organizzazione del modello conservativo e nella sua stratificazione storica. Non c'è bisogno di ricordare ancora una volta la genesi a forte trazione statale e centrale di questo modello conservativo, su cui si sono successivamente innestate le istanze del policentrismo, figlie della più rigorosa applicazione del metodo storico, ma in molti casi prive, potremmo dire, di copertura finanziaria. Il risultato è un quadro complessivo articolato sul rapporto (talvolta poco) dialettico tra l'amministrazione degli archivi di Stato e lo sterminato arcipelago degli archivi vigilati.

Per il primo dei due poli la maggiore coerenza che deriva dalla condivisione della mission istituzionale ha agevolato l'attuazione di iniziative che andassero in direzione di un effettivo allargamento degli orizzonti, per quanto molti istituti sia nella loro esistenza fisica che nella eventuale proiezione virtuale continuino a presentare tratti, se non di abbandono, di indicibile tristezza. Per quanto invece riguarda gli archivi sul territorio, quelli per molti versi più "vicini" a tante categorie di utenti, il dato è quanto mai diversificato ed è difficile formulare un giudizio di ordine generale. Si può solo dire che in molte realtà gli archivi sono fisicamente chiusi o comunque estranei a qualsiasi tipo di percorso culturale di natura sia scientifica che promozionale<sup>26</sup>.

Il problema è soprattutto quello legato a modelli di gestione in molti casi carenti o inesistenti. Attraverso una gestione "attiva" degli archivi locali passerebbe probabilmente una buona parte delle attività di valorizzazione e promozione ma ad oggi la questione continua a rimanere sullo sfondo così come rimane sullo sfondo, almeno nella dimensione applicativa, il tema, anch'esso decisivo ai fini di una effettiva promozione, dell'integrazione delle descrizioni archivistiche in più ampi sistemi relativi ai beni culturali nel loro complesso.

Buona parte dei problemi che abbiamo affrontato ci spingono però a qualche riflessione in merito al concetto di mediazione e ai significati che esso può assumere nel quadro attuale, dove una disponibilità di strumenti in passato insospettabile rimette in gioco molti aspetti legati a questa attività da sempre centrale per gli archivisti.

Quello di mediazione e di mediazione culturale in particolare è un concetto cardine della dimensione archivistica e come tale può essere valutato da molteplici punti di vista. L'archivistica italiana in particolare si è concentrata con puntiglio e rigore sulla dimensione che potremmo definire "scientifica" del

<sup>26</sup> Non mancano naturalmente esempi in simpatica controtendenza: si veda ad esempio <<http://eccolatoscana.myblog.it/archive/2010/03/24/rochetta-di-vara-sp-gastronomia-lunigianese.html>>.

concetto di mediazione, ponendo al centro di questa attività l'elaborazione di descrizioni e di strumenti di corredo quanto più possibili attenti a restituire insieme ai contenuti il contesto, inteso come chiave di decodifica complessiva degli *arcana* documentari.

Anche nella più recente elaborazione di strumenti digitali questo imprinting non si è sostanzialmente modificato e, per quanto almeno una parte della comunità archivistica abbia da tempo messo a fuoco le peculiarità della "mediazione digitale", l'attenzione ad un'utenza diversificata è nel complesso ancora piuttosto bassa e le risorse sono in buona misura penalizzate da una forte parcellizzazione e frammentazione che rende difficile se non impossibile la loro utilizzazione da parte di utenti "generici".

La mediazione poi, tradizionalmente, è stata garantita – almeno nelle sedi dove esistessero archivisti, cioè in grande maggioranza negli archivi di Stato – dalla professionalità dell'archivista presente in sala di studio. Una mediazione "fisica", verbale, ma certo di grande efficacia e conforto per molti utenti o almeno per quanti erano e sono riconosciuti tali.

Questo modello di mediazione, questo concetto di "servizio", lo ripetiamo, si configura molto sulla realtà degli archivi di Stato e non si può negare che abbia nel tempo garantito effetti più che positivi. Al tempo stesso ha contribuito a generare una certa "specialistica distanza" degli archivi da larghe fasce di utenza potenziale e più in generale dalla cosiddetta società civile (per tacere di quella barbara...). Una simile impostazione trova conferma ad esempio nelle *Carte di qualità dei servizi* di molti archivi, che fanno trasparire quale sia nella sostanza l'impostazione di fondo dei servizi resi<sup>27</sup>, anche se al tempo stesso iniziano ad avere concreto diritto di cittadinanza concetti come quello di uguaglianza o di fidelizzazione degli utenti, lasciando intravedere approcci fino a qualche tempo fa decisamente trascurati.

Nel complesso quindi la mediazione negli archivi italiani è solidamente attestata su posizioni di buon rigore scientifico e metodologico ma perde colpi sul piano della divulgazione, della capacità di rompere il guscio specialistico. Le cause di questo approccio sono molteplici, alcune legittime altre forse un po' meno. Le citiamo alla rinfusa e ognuno potrà dare il suo giudizio su ciò che è legittimo e su ciò che molto probabilmente lo è poco o per niente: la ricchezza e la complessità del patrimonio documentario, la rigorosità dell'approccio disciplinare, la centralità di un certo modello conservativo e il centralismo delle sue componenti, il narcisismo descrittivo, l'incapacità latente di pensare in maniera sistematica, il localismo campanilista di certa ricerca, una certa predilezione per l'antico, il miope spirito corporativo di un'intera comunità scientifica...

<sup>27</sup> Il punto di accesso alle *Carte di qualità dei servizi degli archivi di Stato* è in <<http://www.archivi.beniculturali.it/cartaqualitaservizi.html>>.



Il risultato è che siamo generalmente molto ferrati in standard, riordini, inventariazione – e questo è oltremodo importante – ma non riusciamo quasi mai ad offrire prodotti appetibili, “divertenti”, agli utenti.

Ma la mediazione è fatta anche di comunicazione. E allora è mediazione fortemente qualificata anche quella che prima ancora di entrare nel merito delle peculiarità dei singoli fondi archivistici cerca di raccontare agli utenti cosa siano davvero “le scatole nere” che li conservano, come funzionino, quali sorprese possano riservare. È, in fondo, il tema della divulgazione scientifica, del rapporto tra “informazione” e “approfondimento” o, se vogliamo, tra ricerca pura e ricerca applicata. Ma, forse, nel caso di istituti culturali pubblici il problema non si pone, semplicemente perché – e sono proprio le carte della qualità dei servizi e il codice di deontologia a ricordarcelo<sup>28</sup> – non possono essere create disparità tra gli utenti. Quindi uno strato di comunicazione semplificata, accessibile a tutti, perfino scientificamente ingenua è ineludibile tanto quanto la pretesa di una rigorosa e corretta descrizione archivistica. In questo senso mi sembra che rimangano esemplari le pagine a suo tempo scritte da Diana Toccafondi per dare il benvenuto agli utenti sul sito web dell’archivio di Stato di Prato<sup>29</sup>, dove, in maniera se non divertente sicuramente “leggera”, si descrivono le tappe di avvicinamento degli utenti alla documentazione di un archivio storico. Quello utilizzato dalla Toccafondi è un linguaggio comprensibile, fortemente evocativo e capace allo stesso tempo di dar conto della complessità di ciò che descrive e di suscitare la curiosità di chi legge, anche se chi legge ha scarse conoscenze della realtà degli archivi. Si potrebbe parlare, in casi come questo, di “mediazione a fini promozionali”, secondo un approccio fortemente orientato alla comunicazione che trova la sua più efficace applicazione nel web.

Un esempio diverso, ma per certi versi assimilabile a quello citato, si ha visitando *Your gateway to Canada's past*, il punto di accesso all’articolato sistema di risorse archivistiche web canadesi<sup>30</sup>. In questo caso è lo stesso impianto grafico della pagina web, incardinato intorno ad immagini di ipotetici utenti, a suggerire quale sia il senso profondo della risorsa. A rappresentare la gamma dei portatori di interesse per la documentazione compaiono la ragazzina che

<sup>28</sup> Il *Code of ethics for archivists* è disponibile sul sito del Consiglio Internazionale degli Archivi <<http://www.ica.org/en/node/30046>>. La traduzione italiana risulterebbe disponibile sul sito ANAI in <<http://www.anai.org/politica/deontologia.htm>> ma a ripetuti controlli effettuati fino al 23 agosto il sito dell’associazione professionale non risultava attivo. Sui codici etici per gli archivisti si veda Dingwall 2004. Un altro documento importante al riguardo è la *Recommandation n° R (2000) 13 du Comité des Ministres aux États membres sur une politique européenne en matière de communication des archives*, disponibile in <<https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=366099>>. Al riguardo si veda Kecskeméti, Székely 2007. Vedi anche l’allegato 2 del *Codice in materia di trattamento dei dati personali*, Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196 dal titolo *Codice di deontologia e di buona condotta per il trattamento di dati personali per scopi storici* <[http://www.icar.beniculturali.it/norma\\_new/ricerca.aspx](http://www.icar.beniculturali.it/norma_new/ricerca.aspx)>.

<sup>29</sup> <<http://www.archiviodistato.prato.it/gener/htm/benvenut.htm>>.

<sup>30</sup> <<http://www.archivescanada.ca/english/index.html>>.



deve realizzare un progetto per la scuola, l'attempato ricercatore, sicuramente dilettante, che vuole saperne di più sui canadesi in guerra, il giovane e, a giudicare dalla foto, brillante accademico che studia le ferrovie e così via.

Ma l'esempio più interessante e articolato è quello dei *National Archives* britannici, l'istituzione che probabilmente meglio di ogni altra ha coniugato le esigenze della mediazione di ampio spettro con le opportunità offerte dal web. Sul sito dei *National Archives*, nella sezione *Understand the archives*<sup>31</sup>, le opportunità di comprensione del ruolo delle istituzioni archivistiche, le potenzialità per la ricerca e le modalità per impostare e condurre le ricerche stesse sono davvero, per così dire, alla portata di tutte le tasche. Di indubbia efficacia le sezioni intitolate *looking for a person*<sup>32</sup>, *looking for a place*<sup>33</sup> e *looking for a subject*<sup>34</sup> veri e propri indici telematici trasversali ai fondi archivistici (i cui strumenti di corredo sono peraltro reperibili nella stessa pagina<sup>35</sup>), attraverso i quali l'utente, costantemente supportato da istruzioni chiare e decisamente puntuali, può agevolmente risalire le correnti documentarie fino all'individuazione dei documenti di suo interesse, non di rado disponibili *on line* in formato digitale. Di fronte a risorse di questo tipo, parafrasando in maniera ancora irriverente Francesco Bonaini potremmo dire che oggi «entrando in un grande Archivio l'uomo che già sa non tutto quello che v'è, oppure che neppure immagina cosa potrebbe trovarvi comincia a ricercare non le materie né le istituzioni ma si rivolge speranzoso al sito web che se ben costruito potrà guidarlo fino al suo obiettivo e aprirgli anche inaspettati spiragli di conoscenza»<sup>36</sup>.

Quasi inevitabilmente, inseguendo le eccellenze della comunicazione archivistica contemporanea, ci siamo però avvicinati a quello che rappresenta ormai da tempo il vero elemento di novità nell'ambito dei modelli di mediazione archivistica: l'uso delle risorse digitali e di quelle telematiche in particolare. La complessità intrinseca della mediazione archivistica fa sì però che lo strumento web debba essere utilizzato con grande consapevolezza dagli istituti culturali valutando con attenzione gli obiettivi di comunicazione che si intendono perseguire, per evitare indesiderati effetti boomerang, sempre in agguato quando l'approccio risulti superficiale.

<sup>31</sup> <<http://www.nationalarchives.gov.uk/records/understand-the-archives.htm>>. Di particolare e assoluto rilievo in questa sezione e a questi fini la sezione delle *Quick animated guides* <<http://www.nationalarchives.gov.uk/records/quick-animated-guides.htm>> rassegna di video sottotitolati che indirizzano l'utente in ogni passaggio della ricerca e si rivelano tra l'altro preziosi per i non anglofoni al fine di perfezionare l'inglese archivistico.

<sup>32</sup> <<http://www.nationalarchives.gov.uk/records/looking-for-person/default.htm>>.

<sup>33</sup> <<http://www.nationalarchives.gov.uk/records/looking-for-place/default.htm>>.

<sup>34</sup> <<http://www.nationalarchives.gov.uk/records/looking-for-subject/default.htm>>.

<sup>35</sup> <<http://www.nationalarchives.gov.uk/records/catalogues-and-online-records.htm>>.

<sup>36</sup> Francesco Bonaini, della cui postuma pazienza stiamo qui davvero abusando, in realtà, e come è ben noto, aveva scritto a suo tempo «entrando in un grande Archivio l'uomo che già sa non tutto quello che v'è, ma quanto può esservi, comincia a ricercare non le materie ma le istituzioni». La famosa allocuzione citata tra gli altri in Zanni 1987, p. 43, fu pubblicata in Panella 1936.

Possiamo dire che nel web archivistico costruito in questi anni (e soprattutto in quello italiano) si riscontra un primo livello applicativo – figlio di un modello culturale che deve molto alla riflessione sulla normalizzazione della descrizione archivistica – che potremmo definire 1.0 o più semplicemente “descrittivo”. Le risorse di questo tipo sono sostanziate nei casi virtuosi da strumenti di natura specialistica, destinati alla disseminazione di informazioni archivistiche codificate. Le ricadute positive del web archivistico “descrittivo” – fatto di siti web istituzionali, sistemi informativi, banche dati di descrizioni archivistiche, inventari *on line* – sono indubbie e questo strato costituisce la piattaforma su cui inevitabilmente deve poggiare l’intera costruzione. Se mancano strumenti descrittivi realizzati con forte rigore scientifico ogni altra risorsa destinata alla comunicazione e alla promozione è destinata inevitabilmente a perdere efficacia: difficile valorizzare ciò che non si conosce o non si sa descrivere. Al tempo stesso bisogna considerare che l’impatto di questi strumenti sulle attività di mediazione è molto forte e porta con sé conseguenze altrettanto forti. Come ha avuto modo di notare Stefano Vitali, «gli strumenti virtuali sono come i discorsi scritti del *Fedro* [...] abbandonati a se stessi circolano ovunque, allo stesso modo fra gli intenditori, come pure fra coloro con i quali non ha[nn]o nulla a che fare, e non sa[nn]o a chi dev[ono] parlare e a chi no<sup>37</sup>». Ne deriva, e su questo sono tutti d’accordo, che il digitale non risolve e, anzi, per certi versi complica, gli aspetti relativi alla mediazione, imponendo alle istituzioni archivistiche di confrontarsi con la dimensione tecnologica e culturale della comunicazione digitale. E qui soprattutto nel caso italiano iniziano a manifestarsi i primi problemi.

Infatti, se questo strato web fatto essenzialmente di strumenti archivistici di alta qualità è il presupposto ineludibile per ipotizzare qualsiasi strategia di promozione degli archivi attraverso il web, è anche vero che esso è costituito da “oggetti” necessariamente complessi, la cui usabilità, in assenza di ulteriori supporti, presuppone competenze archivistiche che la maggior parte dei potenziali utenti non ha. In molti casi però il web archivistico italiano fatica a compiere il passaggio successivo e tende a continuare ad esprimersi in “archivistichese”, idioma poco comprensibile ai più. Se la si vuole davvero sfruttare in tutte le sue potenzialità l’informatica per gli archivi non può più invece limitarsi a trasporre gli strumenti di corredo in formato digitale o a creare strumenti di accesso più potenti di quelli tradizionali ma utilizzabili solo da chi abbia le necessarie competenze. Questi sono punti di partenza (in qualche caso neppure raggiunti...), non di arrivo. Nello stesso modo in cui il concetto di valorizzazione resta un’etichetta priva di significati se gli archivi sono privi di strumenti di accesso, parlare di promozione digitale (ammesso che se ne voglia parlare) senza “immaginare” e poi costruire ambienti, applicativi e percorsi realmente

<sup>37</sup> La citazione è di Stefano Vitali ed è tratta dalle slides presentate al convegno *Archivi e biblioteche: dalla memoria del passato al web*, Cagliari, 25-26 novembre 2009 <<http://www.isem.cnr.it/ProgrAB.pdf>> e disponibili in <<http://www.isem.cnr.it/materiali%20pdf/M1/vitali.pdf>>.

fruibili rischia di diventare sterile e controproducente. Il grosso lavoro che resta da fare è quello della costruzione di strumenti di comunicazione intorno agli strumenti di descrizione. E nel termine comunicazione si deve ricomprendere una molteplicità di risorse che vanno dalla dimensione meramente promozionale (pubblicità degli archivi) a quella didattica in senso ampio, per arrivare ad un approccio che potremmo definire frettolosamente 2.0, tenendo magari ben presenti le considerazioni in merito all'evoluzione del web formulate di recente da Pierluigi Feliciati:

Se la logica asimmetrica del *broadcasting* implica la diffusione di contenuti da parte di una sola fonte di emissione in direzione di un pubblico – che si valuta pregiudizialmente omogeneo – in grado di svolgere una funzione solo ricevente, in Internet il consumo di contenuti avviene in modo individuale e interattivo, nei modi e nei tempi scelti dall'utente e con ampie opportunità di personalizzazione. Il controllo del processo comunicativo, insomma, non è in mano solo all'emittente ma è condiviso dall'utente, tanto che il concetto classico di medium comunicativo è ormai ampiamente sostituito dalla metafora di *environment*, ambiente, ben più aperta e complessa<sup>38</sup>.

Il web archivistico che serve, insomma, deve avere la capacità di sviluppare intorno ai fondi archivistici una serie di risorse che, senza svilire la qualità dei contenuti, li rendano più abordabili, più divertenti, mettendo gli utenti in condizione di muoversi come meglio credono attraverso gli "ambienti" che stanno perlustrando e di interagire in maniera efficace con le risorse che stanno utilizzando<sup>39</sup>. Ma a questo punto, prima di scendere sul terreno degli esempi, diventa ineludibile il confronto con questo termine, *utenti*, che ci portiamo dietro fin dall'inizio. La domanda di maniera che si impone al riguardo è stata ripetuta ormai tante volte da aver perduto quasi il suo significato: "Chi sono oggi gli utenti degli archivi?". Sembrano ormai tramontati i tempi in cui l'unica utenza degli archivi era quella, fortemente specialistica e necessariamente ristretta, di ricercatori ed eruditi di professione e anzi, almeno sulla carta, anche nel nostro paese le politiche di valorizzazione – come abbiamo già visto – hanno preso atto dell'esigenza di allargare il fronte, di avvicinare davvero gli archivi ai cittadini. Quindi in linea teorica ci si confronta con un'utenza fortemente diversificata rispetto ai profili formativi, al bagaglio culturale e agli interessi di ricerca. Altra valutazione da fare è poi quella relativa a *quanti* sono gli utenti degli archivi. Nel caso italiano l'unica realtà puntualmente monitorata al riguardo è, una volta di più, quella degli archivi di Stato. Da quanto emerge dai dati forniti dall'ufficio statistica del Ministero per i Beni Culturali relativi agli archivi di

<sup>38</sup> Feliciati 2010, p. 1.

<sup>39</sup> Un esempio efficace in questo senso è, ancora nell'"ambiente" dei *National Archives* inglesi, il sito *Your Archives* <[http://yourarchives.nationalarchives.gov.uk/index.php?title=Home\\_page](http://yourarchives.nationalarchives.gov.uk/index.php?title=Home_page)>, "The National Archives wiki where you can share your knowledge of archival sources and British history".

Stato ed aggiornati al 2008<sup>40</sup>, complessivamente gli utenti degli oltre centri istituti di conservazione sparsi sul territorio nazionale sono stati 295.532<sup>41</sup>. I visitatori delle 320 iniziative censite come “attività promozionali” (in massima parte mostre) risultano invece essere stati oltre 157.000, cui si aggiungono i 37.195 utenti che hanno partecipato alle circa 1.900 visite guidate organizzate presso gli istituti<sup>42</sup>. Il dato assoluto andrebbe ovviamente analizzato in maniera meno superficiale dal momento che la realtà degli archivi di Stato si presenta sul territorio nazionale con caratteristiche qualitative e quantitative estremamente diversificate, ma bastano alcune elementari operazioni matematiche (che lasciamo volentieri ai lettori) per comprendere che si tratta di numeri non esaltanti, che segnalano comunque un disagio. Agli utenti fisici – compatibilmente con la disponibilità effettiva di risorse – si aggiungono e si aggiungeranno sempre più quelli “digitali”, di cui però non si hanno dati di sintesi altrettanto puntuali anche se molti indicatori lasciano intuire come la frequentazione virtuale degli archivi, laddove le risorse disponibili lo consentono, sia in crescita costante e potrebbe contribuire a invertire i trend negativi cui alludevamo sopra, giovando anche alla frequentazione “fisica” degli istituti di conservazione.

Alla luce di queste scarse considerazioni, ma anche di dati di fatto ormai stabilizzati da tempo<sup>43</sup>, la scelta digitale a sostegno delle politiche di promozione degli archivi sembra quindi ineluttabile. Come dicevamo sopra, però, tale scelta non è una generica apertura all’uso di risorse digitali ed impone una progettazione rigorosa che deve essere necessariamente tarata sulle specifiche tipologie di utenti. Aggiungiamo a questo che in un’ottica di rilancio degli archivi con ogni probabilità la categoria di utenza su cui scommettere con più decisione è quella costituita dai giovani in età scolare. La promozione archivistica è in questo senso solo uno dei tasselli di un progetto educativo orientato a riportare in auge tutta una serie di valori civili che in tempi di veline, calciatori e post paparazzi non godono di particolare lustro. Si dice spesso al riguardo che la scuola non forma più, che i giovani sono distratti da troppi elementi di disturbo, che Internet, le chat e i video giochi azzerano le capacità critiche e via banalizzando. Il rischio naturalmente esiste e basta intrufolarsi in una chat di adolescenti per nutrire serie preoccupazioni sul futuro della lingua italiana come la conoscevamo. Ma chi ha modo di frequentare realmente i più giovani non

<sup>40</sup> Cfr. <[http://www.statistica.beniculturali.it/Archivi\\_di\\_stato\\_08.htm](http://www.statistica.beniculturali.it/Archivi_di_stato_08.htm)>.

<sup>41</sup> <[http://www.statistica.beniculturali.it/rilevazioni/archivi/ARCHIVI%202008/ARCH\\_TAVOLA4\\_2008.pdf](http://www.statistica.beniculturali.it/rilevazioni/archivi/ARCHIVI%202008/ARCH_TAVOLA4_2008.pdf)>.

<sup>42</sup> <[http://www.statistica.beniculturali.it/rilevazioni/archivi/ARCHIVI%202008/ARCH\\_TAVOLA5\\_2008.pdf](http://www.statistica.beniculturali.it/rilevazioni/archivi/ARCHIVI%202008/ARCH_TAVOLA5_2008.pdf)>.

<sup>43</sup> Recita ad esempio la *Carta di Parma*: «La digitalizzazione è un passo essenziale che le istituzioni culturali europee devono compiere, allo scopo di tutelare e valorizzare il patrimonio culturale comune dell’Europa, di salvaguardare la diversità culturale, di fornire ai cittadini un migliore accesso a quel patrimonio, di sviluppare la formazione e il turismo e contribuire allo sviluppo delle imprese nel settore dei nuovi contenuti digitali e dei servizi» <<http://www.minervaeurope.org/structure/nrg/documents/charterparma031119final-i.htm>>.

potrà smentire il fatto che, se opportunamente stimolati, gli interessi emergono ed emergono con forza. Occorre fare attenzione, quando ci si abbandona al rassegnato sfascismo dei modelli educativi, a non assecondare meccanismi che proprio su questa disinformazione fanno leva per difendere esigenze che sono semplicemente di mercato. Inutile rimpiangere bei tempi andati (peraltro mai esistiti) in cui i “giovani” non erano distratti dalle sirene digitali e conducevano una vita monastica di studio e riflessione. Meglio prendere atto del fatto che gli strumenti dello studio, dell’informazione e del tempo libero sono cambiati e che nessuno vieta di usarli anche con finalità meno superficiali di quanto avvenga nella maggior parte dei casi con Facebook, tanto per fare un esempio.

Il punto sta proprio qui: è facile, rassegnati e sconfitti Soloni, stigmatizzare il degrado. Più difficile combatterlo, accettando modelli culturali diversi dai propri. Sentiamo parlare ogni giorno della rivoluzione di Internet, ma in che misura a livello di singole strutture, didattiche scientifiche, istituzionali la “rivoluzione” è stata recepita? In che misura soprattutto sul versante pedagogico e didattico gli strumenti disponibili sono stati declinati a sostegno di progettualità che abbiano l’adeguato spessore formativo? In che misura gli investimenti nel digitale hanno sostenuto queste politiche?

Se guardiamo ai nostri archivi la risposta è al momento piuttosto deludente. Le esigenze del nostro target principale non trovano grande spazio nel web archivistico italiano, soprattutto a livello istituzionale. Basta ad esempio un rapido sguardo al sito dell’Archivio Centrale dello Stato<sup>44</sup>, l’equivalente dei *National Archives*, per rendersene conto. Il taglio comunicativo, i contenuti e lo stesso progetto grafico restituiscono un’immagine assolutamente corretta e rigorosa ma per molti versi algida, se non ostile, di questa prestigiosa istituzione. Le cause di questo approccio non vanno naturalmente cercate nelle competenze professionali specifiche o nella qualità dei materiali documentari disponibili che, anzi sono nel caso in questione di eccezionale rilevanza e interesse, quanto piuttosto in un approccio politico e culturale che non sembra riconoscere il dovuto interesse ad operazioni di marketing promozionale ed educativo tramite il web archivistico. Questa tendenza ad un uso “accademico” e rigorosamente istituzionale del web attraversa in sostanza tutto il contesto italiano.

Una prima eccezione in questo panorama (ma vorremmo sperare piuttosto in un primo segnale di inversione di tendenza) è rappresentata dall’Archivio di Stato di Piacenza<sup>45</sup>, il cui sito web sembra uno dei più attenti a questi temi. Nella sezione *didattica*<sup>46</sup>, infatti, trova spazio una proposta per l’offerta formativa e didattica<sup>47</sup> resa disponibile dall’istituto, correttamente suddivisa anche per

<sup>44</sup> <<http://www.archivi.beniculturali.it/ACS/index.html>>.

<sup>45</sup> <<http://www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/opencms/opencms/it/>>.

<sup>46</sup> <<http://www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/opencms/opencms/it/principale/didattica/index.html>>.

<sup>47</sup> <<http://www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/opencms/opencms/it/principale/didattica/pof/index.html>>.

fasce di età, supportata da pagine dedicate al museo didattico e della didattica e, per quanto non ancora implementate, anche da pagine destinate ad accogliere materiali didattici.

Altro esempio interessante è quello di Biella<sup>48</sup> con il suo Top'Ivio e con le pagine decisamente curate dedicate alla didattica e ai bambini. Il buon roditore piemontese (alla faccia del gato Archivaldo di cui parleremo sotto) indirizza le diverse fasce di utenti a percorsi di sicuro interesse, portandoli in prima battuta a scuola di archivio<sup>49</sup> ma non disdegnando, nella sezione scritti da voi, di intrattenersi a parlare con gli studenti<sup>50</sup> e di accogliere i loro elaborati<sup>51</sup>. Nel complesso – e fuori dalla metafora topesca – il sito biellese dà conto di una robusta progettualità in ambito didattico e manifesta importanti segnali di apertura dell'archivio verso il territorio, come dimostra un'altra sezione decisamente articolata, intitolata appunto *spazio aperto per il territorio*<sup>52</sup>, elementi questi che ne fanno un importante punto di riferimento per l'intero sistema italiano.

Se allarghiamo l'analisi al contesto internazionale gli esempi interessanti di un uso del web archivistico a fini promozionali, con particolare attenzione alla fasce di utenza più giovani, davvero non mancano. Ne citeremo solo alcuni, a cominciare da un altro degli eroi eponimi di questa nostra trattazione, il messicano gatto Archivaldo<sup>53</sup> che guida i piccoli utenti attraverso gli archivi nazionali e li stimola all'esplorazione chiedendo loro di aiutarlo a recuperare tre chiavi che serviranno ad aprire un misterioso baule dove è racchiusa la memoria della nazione. Gli utenti, in cerca delle chiavi, attraverseranno pagine in cui, con un linguaggio adeguato, riceveranno informazioni sulla storia dell'archivio, sulla natura e i contenuti dei fondi archivistici e sulle note biografiche di importanti figure della storia messicana, non senza avere l'opportunità di intrattenersi a giocare con i documenti<sup>54</sup>. Nella sostanza nulla di mirabolante, soprattutto dal punto di vista delle soluzioni tecnologiche, ma pagine efficaci e funzionali ad avvicinare i bambini all'archivio.

Altro caso da citare è *l'archivo de los niños*, reso disponibile dal sito degli archivi nazionali colombiani<sup>55</sup>. Anche qui nessuna concessione a fuochi di artificio digitali ma massima attenzione al linguaggio, alle articolazioni del

<sup>48</sup> <<http://www.asbi.it/index.html?fase=didattica>>. Una sintesi della progettualità didattica sviluppata dall'istituto si ha in Bolengo, Rizzato 2008.

<sup>49</sup> <<http://www.asbi.it/2009.html>>.

<sup>50</sup> <[http://www.asbi.it/spazio\\_libero.html?fase=cossato](http://www.asbi.it/spazio_libero.html?fase=cossato)>.

<sup>51</sup> <[http://www.asbi.it/docs/topo\\_cossato.pdf](http://www.asbi.it/docs/topo_cossato.pdf)>.

<sup>52</sup> <[http://www.asbi.it/index.html?fase=spazio\\_aperto](http://www.asbi.it/index.html?fase=spazio_aperto)>.

<sup>53</sup> Non ci si sente di escludere una conflittualità tra Top'Ivio e Archivaldo, dal momento che quest'ultimo si presenta in questi termini agli utenti: «¿Me conoces? Soy Archivaldo y seré tu guía durante tu visita al Archivo General de la Nación. Yo soy también un ágil e inteligente gato, me dedico a vigilar y cuidar los documentos y libros para que los roedores no los dañen y destruyan, ya que en ellos está la memoria histórica de México» <[http://www.agn.gob.mx/menuprincipal/ninosagn/ninios/img\\_html/archi.htm](http://www.agn.gob.mx/menuprincipal/ninosagn/ninios/img_html/archi.htm)>.

<sup>54</sup> <[http://www.agn.gob.mx/menuprincipal/ninosagn/ninios/img\\_html/juegos.htm](http://www.agn.gob.mx/menuprincipal/ninosagn/ninios/img_html/juegos.htm)>.

<sup>55</sup> <<http://www.archivogeneral.gov.co/?idcategoria=1153>>.

percorso e alla selezione dei contenuti informativi, a dimostrazione del fatto che per realizzare risorse di questo tipo non è necessario fare ricorso a costose eccellenze tecnologiche, ma basta la disponibilità a concepire e realizzare percorsi semplici e comprensibili agli utenti.

Altra risorsa significativa, ancora in lingua spagnola, è quella resa disponibile dall'archivio dell'Ayuntamiento di Cordoba<sup>56</sup>. Qui vive Archi, il genio dell'archivio, che accompagna i giovani utenti attraverso l'istituto di conservazione e la storia della città, facendo abbondantemente ricorso ad immagini e riproduzioni di documenti e addirittura componendo i testi che descrivono le vite dei personaggi illustri con set di caratteri assolutamente uguali a quelli un po' strampalati che i giovanissimi usano nelle loro comunicazioni telematiche<sup>57</sup>. Non manca naturalmente una sezione dedicata allo svago, nella quale va segnalata la macchina del tempo, un gioco di specchi tra immagini della città nel presente e nel passato. Il sito spagnolo, quindi, sembra davvero un ottimo esempio di come si possano rendere divertenti gli archivi, anche se non raggiunge la raffinatezza e la complessità dei *National Archives* britannici, dove nelle sezioni dedicate alla didattica, accanto a pagine promozionali e "leggere" sono disponibili veri e propri percorsi di studio e approfondimento, tarati, dal punto di vista del linguaggio e della selezione documentarie, sulle varie fasce di età. Restituire la ricchezza e l'articolazione di questo sistema di risorse costruite per il web è però impossibile. Quindi ci limita a suggerire caldamente "un sopralluogo" nella convinzione che la navigazione tra quelle pagine serva più di mille parole ad illustrare i concetti con i quali ci stiamo confrontando. Non si può però fare a meno di citare la sezione *activities and games*<sup>58</sup> all'interno della quale un'istituzione culturale prestigiosa, che non sembra avere nulla in comune con Disneyland, non si vergogna di consentire ai suoi giovani utenti di giocare con i documenti, trasformandoli da oggetti volanti non identificati in pezzi di una memoria condivisa, con ricadute didattiche e formative che vanno ben al di là della dimensione archivistica.

Fino a qui ci siamo concentrati su esempi di promozione archivistica di natura sostanzialmente didattica e pedagogica. Non bisogna però dimenticare l'uso del web a sostegno e incoraggiamento della ricerca documentaria in generale, e quindi finalizzato alla valorizzazione del patrimonio documentario presso fasce di utenza non anagraficamente ma archivisticamente giovani. In questo caso il target deve essere individuato valutando e assecondando i potenziali interessi di ricerca. Si rende necessaria allora un'attenta analisi dei bisogni più o meno esplicitamente espressi dall'utenza, che deve essere coniugata con la capacità di mettere il patrimonio documentario a immediato supporto di questi bisogni. Un modello di questo genere deve stimolare e assecondare la ricerca, da un lato

<sup>56</sup> <<http://archivo.ayuncordoba.es/archivoparachicos/Doc1.htm>>.

<sup>57</sup> Si veda ad esempio <<http://archivo.ayuncordoba.es/archivoparachicos/Doc1.htm>>.

<sup>58</sup> <<http://www.nationalarchives.gov.uk/education/students/activities-and-games.htm>>.



creando percorsi guidati che supportano l'utente nell'avvicinamento alle fonti, dall'altro selezionando sistemi di fonti per così dire “*prêt à consulter*”.

In questa direzione anche nella realtà italiana si colgono segnali interessanti, sia pure non così elaborati e raffinati come altrove. Nel sito dell'Archivio di Stato di Firenze, che ad oggi continua ad essere uno dei più completi ed efficaci nel panorama italiano, è possibile ad esempio accedere alla consultazione guidata di due importanti conglomerati documentari, quali lo Stato civile di Toscana<sup>59</sup> e gli archivi catastali<sup>60</sup>. Si tratta di guide alla consultazione dei fondi destinate ad orientare utenti meno o per nulla esperti e, in qualche modo, ad alleviare il lavoro degli archivisti, strumenti di grande utilità ed efficacia che, pur concedendo poco o nulla alle esigenze delle promozione in senso stretto, rappresentano un indubbio segnale di sensibilità verso le esigenze degli utenti<sup>61</sup>.

Nel web archivistico italiano cominciano poi ad affiorare altri esempi interessanti, come il progetto “Friuli in prin”, anagrafe storica delle famiglie friulane<sup>62</sup>, dell'Archivio di Stato di Udine o, più in generale, il crescente ricorso a riproduzioni digitali delle fonti conservate presso molti istituti.

A livello internazionale il panorama è decisamente più ricco di risorse di questo genere.

Ci limitiamo solo ad alcuni esempi, a cominciare da *Vroom*<sup>63</sup>, la *virtual reading room* dei *National Archives* australiani, «an ever-growing set of records from the National Archives collection, for anyone learning to use archival record». Lo strumento è destinato esplicitamente a consentire «easy access to archival records for teachers and students» e consente di imboccare molteplici percorsi di ricerca, tutti sostenuti da adeguate istruzioni per l'uso e non senza l'ausilio di una sezione *help*<sup>64</sup> che brilla per sinteticità e chiarezza. Di rilievo in *Vroom* anche la sezione *topics*<sup>65</sup>, che suggerisce una serie di percorsi tematici che vanno dallo sport all'analisi delle fondamenta democratiche del Paese. Si tratta naturalmente di spunti, di un'aggregazione di documenti finalizzati non tanto ad esaurire la ricerca in merito ai temi trattati quanto a stimolarla e calarla comunque in un contesto educativo che enfatizza i valori di base che emergono dalle diverse categorie tematiche e li incanala in una dimensione che un tempo si sarebbe chiamata di educazione civica. Questo è il tratto distintivo probabilmente più importante e significativo del progetto australiano, che mette una serie di risorse

<sup>59</sup> <<http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/index.php?id=544>>.

<sup>60</sup> <<http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/index.php?id=69>>.

<sup>61</sup> L'archivio fiorentino è stato uno dei primi a far ricorso alla digitalizzazione di fonti documentarie destinate alla consultazione tramite il web. Per una retrospettiva sull'impostazione di questo tipo di politiche si vedano i contributi presentati al convegno *I Medici in Rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato* disponibili in <<http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/index.php?id=87>>.

<sup>62</sup> <<http://www.friulinprin.beniculturali.it/>>.

<sup>63</sup> <<http://vrroom.naa.gov.au/>>.

<sup>64</sup> <<http://vrroom.naa.gov.au/help/>>.

<sup>65</sup> <<http://vrroom.naa.gov.au/topics/>>.



prive, per così dire, di particolari effetti speciali al servizio di un forte messaggio di comunicazione dei valori identitari custoditi dagli archivi nazionali.

Ben più articolata, ricca, complessa e, in ultima analisi, "divertente" è la sezione *education* dei *National archives* britannici<sup>66</sup> cui abbiamo già avuto modo di accennare. La filosofia dei curatori è anche in questo caso esplicita: «we bring history to life through our award-winning program of taught sessions and online resources». Lo sforzo di semplificazione – ma al tempo stesso la capacità di entrare nel dettaglio nelle diverse sezioni tematiche – è davvero impressionante e lascia presupporre investimenti economici e culturali di grande entità. Ma questa disponibilità ad assecondare i bisogni dell'utente non emerge del resto solo nella dimensione didattica del sito e basta un'occhiata alla sezione *records*<sup>67</sup> per rendersene conto. Su tutti in questa sezione credo vada citato l'applicativo *Reading old documents*<sup>68</sup> dove *tutorial*, tavole paleografiche e perfino un convertitore del valore delle monete in grado di dare anche informazioni in merito a ciò che si sarebbe potuto acquistare nel passato con una certa somma<sup>69</sup>, sostengono, stimolano e orientano la ricerca anche all'interno di complessi documentari non propriamente "amichevoli".

I casi e gli strumenti sui quali ci siamo sommariamente soffermati dimostrano come per rispondere in maniera affermativa alla domanda che ci portiamo dietro fin dal titolo di questo contributo non ci sia bisogno di particolari rivoluzioni. Alla fine il contenuto degli archivi è in sé divertente, basta solo rendersene conto e pensare all'archivistica come ad un servizio subordinato alle molte possibili esigenze che i documenti possono soddisfare, piuttosto che identificarla in un sacerdozio a maggior gloria di divinità ermetiche. Fatto questo passaggio, certo, si dovranno anche trovare le risorse economiche per costruire gli adeguati strumenti di comunicazione. Ma non sembrano esistere alternative. Anche perché proprio la ormai inarrestabile marea tecnologica tende a colmare ogni spazio che viene lasciato vuoto; se non saranno gli archivisti a costruire risposte adeguate ci penserà qualcun altro e a quel punto archivi ed archivisti – finiamo da dove abbiamo iniziato, dal trattato di archivistica di Calvino – rischieranno la fine degli abitanti di Teodora

lontani dal supporre che una fauna dimenticata si stava risvegliando dal letargo [...] che l'altra fauna tornava alla luce dagli scantinati della biblioteca dove si conservano gli incunaboli, spiccava salti dai capitelli e dai pluviali, s'appollaiava al capezzale dei dormienti. Le sfingi, i grifi, le chimere, i draghi, gli ircocervi, le arpie, le idre, i liocorni, i basilischi riprendevano possesso della loro città.

Già, perché gli archivi, divertenti o meno, sono davvero "la città di tutti" ma gli utenti, tutti gli utenti, non sono animali mitologici.

<sup>66</sup> <<http://www.nationalarchives.gov.uk/education/>>.

<sup>67</sup> <<http://www.nationalarchives.gov.uk/records/>>.

<sup>68</sup> <<http://www.nationalarchives.gov.uk/records/reading-old-documents.htm>>.

<sup>69</sup> <<http://www.nationalarchives.gov.uk/currency/>>.

*Riferimenti bibliografici / References*

- Bolengo, Rizzato, 2008 = Graziana Bolengo, Elena Rizzato. *La didattica all'Archivio di Stato di Biella: tutta un'altra... "storia"!* «Il mondo degli archivi on line», (2008), n. 3, <[http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/826/parentchannel/86/title/La\\_didattica\\_all\\_Archivio\\_di\\_Stato\\_di\\_Biella\\_tutta\\_un\\_altra\\_storia\\_.html](http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/826/parentchannel/86/title/La_didattica_all_Archivio_di_Stato_di_Biella_tutta_un_altra_storia_.html)>.
- Bonaini, Panizzi 1867 = Francesco Bonaini, Antonio Panizzi. *Di alcune principali questioni degli archivi italiani*. Lucca: Giusti, 1867, <[http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Bonaini\\_Panizzi/bonainipanizzi.PDF](http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Bonaini_Panizzi/bonainipanizzi.PDF)>.
- Bonifacio 1632 = Baldassarre Bonifacio. *De Archivis. Liber singularis*. Venezia: Pietro Pinelli tipografo, 1632, <<http://www.archivi.beniculturali.it/Biblioteca/DeArchivis/DeArchivis.pdf>>.
- Broggi 1999 = Marina Broggi. *La didattica delle fonti documentarie come strumento di "promozione" all'uso dell'archivio: esperienze lucchesi*. In: *Gli archivi fuori di sé ovvero la promozione archivistica: esperienze e riflessioni. Atti dello stage del 19 novembre 1997 a San Miniato*, a cura di Marina Broggi, Archilab, collana Saggistica. Pisa: Pacini Editore, 1999, pp. 83-93, <[http://www.archiviodistatoinlucca.it/fileadmin/template/allegati/pubblicazioni/didattica\\_broggi.pdf](http://www.archiviodistatoinlucca.it/fileadmin/template/allegati/pubblicazioni/didattica_broggi.pdf)>.
- Brown 2003 = Dan Brown. *Il Codice Da Vinci*, trad. it. di Riccardo Valla. Milano: Mondadori, 2003, p. 444.
- Calvino 1993 = Italo Calvino. *Le città invisibili*. Milano: Mondadori, 1993.
- Dingwall 2004 = Glenn Dingwall. *Trusting Archivists: The Role of Archival Ethics Codes in Establishing Public Faith*. «American Archivist», 67 (2004), n. 1, pp. 11-30, <<http://archivists.metapress.com/content/mw0914r2p52xx2t4/fulltext.pdf>>.
- Feliciati 2010 = Pierluigi Feliciati. *La progettazione di risorse informative digitali in rete centrate sugli utenti: presupposti deontologici, metodologici e qualche accenno alle tecniche di misurazione*, <<http://eprints.rclis.org/18581/>>.
- Giuva et al. 2007 = Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello. *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nell'età contemporanea*. Milano: Bruno Mondadori, 2007.
- Guccini 1972 = Francesco Guccini. *Radici*. In: Id. *Radici*. Milano: EMI, 1972.
- Kecskeméti, Székely 2007 = Charles Kecskeméti, Iván Székely. *L'accès aux archives – Manuel pour la mise en oeuvre de la Recommandation n° R(2000)13 sur une politique européenne en matière de communication des archives*, Conseil de l'Europe. Direction de la culture et du patrimoine culturel. Strasbourg: Conseil de l'Europe, 2007.
- Maltese, 2009 = Curzio Maltese. *La bolla. La pericolosa fine del sogno berlusconiano*. Milano: Feltrinelli, 2009.
- Matia Bazar 1979 = Matia Bazar. *C'è tutto un mondo intorno*. In: Id. *C'è tutto un mondo intorno/Per amare cosa vuoi*. Milano: Ariston Records, 1979.

- Panella 1936 = Antonio Panella. *L'ordinamento storico e la formazione di un Archivio generale in una relazione inedita di Francesco Bonaini*. «Archivi», II, III (1936), pp. 36-39.
- Procino 2010 = Maria Procino. *Gli archivi di persona: viaggio attraverso storie di uomini e donne del Novecento dalla scienza allo spettacolo*. «Il mondo degli archivi», (2010), n. 1-2, <[http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/1038/parentchannel/139/title/Gli\\_archivi\\_di\\_persona\\_\\_viaggio\\_attraverso\\_storie\\_di\\_uomini\\_e\\_donne\\_del\\_Novecento\\_dalla\\_scienza\\_allo\\_spettacolo.html](http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/1038/parentchannel/139/title/Gli_archivi_di_persona__viaggio_attraverso_storie_di_uomini_e_donne_del_Novecento_dalla_scienza_allo_spettacolo.html)>.
- Valacchi 2004 = Federico Valacchi. *La pesca miracolosa. L'euristica delle fonti nel contesto dell'interoperabilità*. «Culture del testo e del documento», (2004), n. 13, pp. 5-18, <<http://eprints.rclis.org/13636/>>.
- Zanni Rosiello 1987 = Isabella Zanni Rosiello. *Archivi e memoria storica*. Bologna: Il Mulino, 1987.

**JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**

University of Macerata

**Direttore / Editor**

Massimo Montella

*Texts by*

Carla Barbati, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,  
Stefano Della Torre, Pierluigi Feliciati, Roberto Grassi,  
Daniele Manacorda, Massimo Montella, Pietro Petrarola,  
Girolamo Sciuolo, Bruno Toscano, Federico Valacchi

[www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult](http://www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult)

**eum** edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362

ISBN 978 886056-261-6

